

Presentazione

Se dovessimo sintetizzare in uno slogan il pensiero di riferimento sulla demografia globale negli ultimi decenni, potremmo dire che siamo passati "dalla bomba demografica all'inverno demografico". Sebbene la popolazione mondiale complessivamente continui a crescere, molti paesi – tra cui Europa e Cina – vivono già una recessione demografica.

Le ricadute sociali ed economiche dell'"inverno demografico" sono molteplici. Alcune sono già in corso, altre potrebbero manifestarsi nel prossimo futuro. L'edizione 2024 del Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione ha proprio l'obiettivo di esaminare le conseguenze economiche della recessione demografica, affrontando la questione – come sempre – da diversi punti di vista e comprendere le possibili implicazioni del fenomeno migratorio.

Le analisi presentate nel rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione, basate su fonti statistiche ufficiali e supportate da approfondimenti e contributi istituzionali e di prestigio, evidenziano il ruolo dell'immigrazione nell'Italia di oggi. Gli immigrati rappresentano circa un decimo degli occupati e generano circa il 9% del PIL. Hanno un basso impatto sulla spesa pubblica e, al contrario, versano tasse e contributi e inviano denaro alle famiglie rimaste in patria.

In definitiva, l'immigrazione, a patto che sia gestita e regolata, offre dunque un contributo positivo a livello demografico, economico e sociale. Evidentemente, però, essa non può essere l'unica risposta alla recessione demografica. Occorre, parallelamente, investire su politiche a medio-lungo termine che consentano alle famiglie e ai giovani di essere nelle condizioni per tornare a fare figli. Come ha sottolineato Papa Francesco nel discorso ai partecipanti alla quarta edizione degli Stati Generali della Natalità, "il numero delle nascite è il primo indicatore della speranza di un popolo. Senza bambini e giovani, un Paese perde il suo desiderio di futuro".

1. Il contributo demografico dell'immigrazione in Italia

La popolazione mondiale ha superato la quota degli otto miliardi di abitanti nel 2022. Secondo le previsioni delle Nazioni Unite, la crescita complessiva dovrebbe proseguire anche nei decenni a venire, portando la popolazione mondiale a superare i 9 miliardi nel 2037 e i 10 miliardi nel 2058.

Dunque, la popolazione mondiale continuerà a crescere, ma a ritmi sempre meno intensi. Inoltre, la crescita mondiale non è affatto omogenea, determinando un riequilibrio delle proporzioni tra continenti. Nel 1970, su una popolazione totale di 3,7 miliardi, il 58,1% degli abitanti del pianeta viveva in Asia, il 13,3% in Europa (escluse Russia e Turchia) e il 9,9% in Africa. Nel 2023, con una popolazione complessiva che ha appena superato gli 8 miliardi, l'Asia si mantiene ampiamente il continente più popolato, con il 59,1% della popolazione mondiale.

Tuttavia, all'interno del continente asiatico si scorgono dinamiche eterogenee: la Cina ha smesso di crescere già nel 2022, pur mantenendo una popolazione pari a 1,4 miliardi. L'India continua a registrare un tasso di crescita vicino all'1% annuo e, proprio nel 2023, è diventato il Paese più popolato al mondo. Anche altri Paesi asiatici continuano a registrare alti tassi di crescita demografica, come ad esempio l'Indonesia, il Pakistan e il Bangladesh. Ma i dati più significativi riguardano l'Africa, che conta oggi più di 1,4 miliardi di abitanti (18,2%) e l'Europa (escluse Russia e Turchia), che con poco più di 500 milioni di abitanti rappresenta appena il 6,4% del totale.

Queste dinamiche sono destinate ad accentuarsi ulteriormente nei prossimi decenni. Secondo le proiezioni delle Nazioni Unite, infatti, nel 2070 il peso dell'Asia sarà sceso al 50,5% del totale mondiale, soprattutto a causa del calo della Cina, la cui popolazione si attesterà di poco sopra il miliardo. L'Africa, invece, avrà superato i 3,2 miliardi di abitanti, pari a quasi un terzo dei 10,3 miliardi totali. È destinato a proseguire, invece, il declino demografico di Europa e Nord America, entrambe con circa 430 milioni di abitanti (4,2% del totale).

Da un punto di vista demografico, l'Europa – come la maggior parte dei Paesi Occidentali –, invece, è da tempo dentro la quarta fase della “transizione demografica”, con bassa natalità e bassa mortalità, da cui derivano un invecchiamento progressivo della popolazione e un aumento relativo della componente più anziana. Alcuni studiosi sostengono che molti Paesi europei sarebbero addirittura in una quinta fase, caratterizzata da un ulteriore crollo delle nascite e, quindi, da un progressivo calo della popolazione. Da qui il termine “inverno demografico”, ovvero il confluire di calo delle nascite, allungamento della speranza di vita, aumento dell'età media della popolazione.

L'Italia rappresenta forse l'esempio più significativo di questa situazione, con meno di 400 mila nascite e un numero medio di figli per donna pari a 1,24. Secondo le proiezioni Eurostat al 2070, nei prossimi cinquant'anni la popolazione residente in Italia dovrebbe passare da 59 a 53 milioni (-9,6%). Gli over 65, che oggi rappresentano il 24,0% della popolazione, arriverebbero al 33,6% del totale in meno di cinquant'anni.

Popolazione per classe d'età, in Italia, confronto 2023-2070

Classi d'età	2023	Distrib. 2023	2070	Distrib. 2070	Variaz. % 2023-2070
0-14	7.344.099	12,4%	5.807.993	10,9%	-20,9%
15-64	37.471.805	63,5%	29.579.384	55,5%	-21,1%
65+	14.181.297	24,0%	17.945.282	33,6%	+26,5%
Totale	58.997.201	100,0%	53.332.659	100,0%	-9,6%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Eurostat

La popolazione immigrata rappresenta oggi una componente vitale in Italia a livello demografico, con un'età media molto più bassa rispetto alla componente autoctona (35,7 anni contro 46,9) e un tasso di natalità molto più alto (10,4 nati per mille abitanti tra gli stranieri, 6,3 tra gli italiani). Oltre al saldo naturale (differenza tra

nascite e decessi), anche il saldo migratorio (arrivi – partenze) è positivo per gli stranieri e negativo per gli italiani. In altri termini, la popolazione immigrata sta, già oggi, arginando il calo demografico in corso, con conseguenze anche a livello economico, assistenziale e fiscale.

2. Dinamiche demografiche internazionali

Dopo la pandemia di Covid-19 l'Italia, così come molti altri paesi europei, ha registrato un forte aumento dei Permessi di soggiorno. In particolare, sono tornati a crescere gli ingressi per lavoro, dopo un decennio di numeri molto bassi. Nel 2022 si registrano gli effetti del Decreto Flussi 2021 (Governo Draghi), che aveva previsto 69 mila ingressi per lavoro per l'anno successivo. Nel 2022, infatti, si registrano circa 67 mila Permessi per lavoro, circa un quinto dei 338 mila ingressi totali.

Il primo motivo di ingresso in Italia rimane, comunque, il ricongiungimento familiare (38,9%), ma la quota di ingressi per lavoro torna ad avvicinarsi al 20%, come non succedeva dal 2014.

Nonostante questa inversione di tendenza, anche nel 2022 l'Italia registra una percentuale di Permessi per lavoro tra le più basse d'Europa. In Italia, infatti, nel 2022 gli ingressi per lavoro sono stati il 19,8% degli ingressi totali, contro una media Ue del 35,8%. Diversi Paesi, soprattutto dell'Est Europa, registrano invece percentuali superiori al 70%.

Anche confrontando i Permessi di soggiorno per lavoro con la popolazione residente, la media italiana è tra le più basse d'Europa: 11,3 ogni 10 mila abitanti. A livello Ue, la media è invece di 27,8 Permessi per lavoro ogni 10 mila abitanti. Malta, addirittura, registra un valore di 528,8 Permessi per lavoro ogni 10 mila abitanti. Sopra la quota "100" anche Cipro, Croazia, Polonia e Slovenia.

In Europa, dunque, il Paese che attira più lavoratori non comunitari è la Polonia. Nel 2022, la Spagna ha registrato 145 mila ingressi per lavoro. Significativa anche la Germania, con 82 mila ingressi. Subito dopo troviamo l'Italia, con 67 mila ingressi per lavoro. L'Italia è tuttavia il Paese che ha registrato il maggior aumento rispetto al 2019, quando i Permessi per lavoro erano stati appena 11 mila.

In tutta Europa, dunque, si registra la tendenza ad aumentare le migrazioni legali per lavoro, necessarie per colmare il fabbisogno di manodopera. L'impegno dell'Italia, con 82 mila ingressi previsti dal Decreto 2022 (a cui si sono aggiunti ulteriori 40 mila ingressi stagionali) va in questa direzione. Tali numeri sono stati ulteriormente potenziati dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 2023, "Programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2023-2025" – il così detto Decreto Flussi triennale 2023-2025. Tale provvedimento prevede l'ingresso in Italia di 452 mila cittadini stranieri, per motivi di lavoro subordinato stagionale e non stagionale e di lavoro autonomo, così suddivisi:

- a) 136.000 cittadini stranieri per l'anno 2023;
- b) 151.000 cittadini stranieri per l'anno 2024;
- c) 165.000 cittadini stranieri per l'anno 2025.

Il DPCM distribuisce queste quote tra settori, tipologie di lavoro e di lavoratori indicando, inoltre, il calendario delle domande da parte dei datori di lavoro.

Tra le nuove professionalità che potranno essere richieste, insieme a elettricisti e idraulici, una quota specifica viene riattivata per gli addetti ai settori dell'assistenza familiare e socio-sanitaria. Inoltre, si è rilevato un particolare fabbisogno di lavoratori per il trasporto passeggeri con autobus e per la pesca, che vengono aggiunti. Si confermano per il lavoro autonomo e subordinato non stagionale i settori dell'autotrasporto merci per conto terzi, dell'edilizia, turistico-alberghiero, della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare, della cantieristica navale; per il lavoro subordinato stagionale i settori agricolo e turistico-alberghiero.

Nell'ambito delle quote per l'agricoltura e per il turismo, si riservano specifiche quote per i lavoratori provenienti da Paesi di origine o di transito che sottoscrivono accordi per facilitare la migrazione regolare e contrastare quella irregolare e le cui istanze di nulla osta all'ingresso in Italia per lavoro stagionale, anche pluriennale, siano presentate dalle organizzazioni di lavoro indicate nel decreto e maggiormente rappresentative a livello nazionale. Tali organizzazioni assumono l'impegno a sovrintendere alla conclusione del procedimento di assunzione dei lavoratori fino alla effettiva sottoscrizione dei contratti di lavoro, comprese le comunicazioni obbligatorie.

La serie storica illustra chiaramente come l'incremento delle quote d'ingresso rappresenti una novità degli ultimi anni, dopo la sostanziale immobilità del periodo compreso tra il 2014- e il 2020. Sebbene una quota rilevante sia riservata ai lavoratori stagionali, c'è da aspettarsi un contributo positivo dei nuovi arrivi a livello economico e fiscale.

3. Il contributo economico dell'immigrazione in Italia

Nel 2023, gli occupati con cittadinanza non italiana sono 2,4 milioni e rappresentano il 10% del totale dell'occupazione italiana. Va considerato, peraltro, che questo dato è condizionato al ribasso dalle acquisizioni di cittadinanza italiana (oltre 200 mila solo nel 2022), che determinano una diminuzione "statistica" della popolazione straniera, pur non alterando la presenza sul territorio.

Si tratta di una occupazione fortemente concentrata in alcuni settori: nei servizi alle persone l'incidenza aumenta al 30%, così come risulta più elevata negli alberghi e ristoranti (17%), in agricoltura (18%) e nelle costruzioni (16%). Al contrario, è decisamente più bassa della media nei servizi alle imprese (5,4%) e nella Pubblica Amministrazione, istruzione e sanità (2,8%). In particolare, in quest'ultimo settore trova occupazione quasi il 22% degli italiani e solo il 5,7% degli stranieri.

Anche l'analisi per tipologia di professione evidenzia una concentrazione di stranieri in alcune professioni. Gli occupati stranieri tendono a svolgere professioni meno qualificate: solo l'8,7% di questi occupati svolge una professione qualificata o tecnica, mentre il 30% si colloca in professioni a bassa qualifica. Considerando l'incidenza per tipologia di professione, se mediamente abbiamo un occupato straniero su 10, tra il personale non qualificato il valore cresce al 29% e tra gli operai artigiani al 14,7%. Mentre nelle professioni più qualificate scende al 2,5%.

Questo apporto economico si traduce in un contributo al PIL quantificabile in 164 miliardi di euro di ricchezza (valore aggiunto) prodotta, pari all'8,8% del PIL nazionale.

La maggior parte di questa "ricchezza" si concentra nel settore dei servizi, ovvero il comparto che registra il maggior numero di occupati immigrati. Se, invece, osserviamo l'incidenza per settore, i valori più alti si registrano in agricoltura (16,4%), edilizia (15,1%) e negli alberghi e ristorazione (11,1%).

Valore Aggiunto prodotto dagli occupati immigrati (> 15 anni) per settore di attività, 2023.

Settori	Occupati Immigrati 2023 (valori in migliaia)	PIL dell'immigrazione (milioni di €)	% del V.A. prodotto da stranieri sul V.A. tot.
Agricoltura	152	6.632	16,4%
Manifattura	469	39.408	10,3%
Costruzioni	252	14.951	15,1%
Commercio	224	16.795	7,3%
Alberghi e ristoranti	263	8.261	11,1%
Servizi	1.013	78.194	7,5%
Totale	2.374	164.241	8,8%

Fonte: Elaborazione Fondazione Leone Moressa su dati ISTAT

4. L'impatto fiscale dell'immigrazione in Italia

Dal punto di vista fiscale, la ripresa post-Covid fa segnare il massimo storico nel numero di contribuenti immigrati (4,6 milioni). Nonostante un divario ancora marcato nel reddito medio tra immigrati e autoctoni, il saldo fiscale della popolazione immigrata rimane attivo, con tasse e contributi che superano i servizi di welfare dedicati agli immigrati (+1,2 miliardi). In altre parole, gli immigrati sono prevalentemente lavoratori e contribuenti attivi, quindi, pagano tasse e contributi e hanno un basso impatto sulla spesa pubblica. Va riconosciuto, altresì, che il contributo fiscale, come del resto quello demografico, rappresenta un apporto positivo concreto che però non è sufficiente ad arginare le tendenze in corso nel nostro Paese. Gli scenari demografici portano ad una tendenza alla parità numerica tra lavoratori e pensionati, evidentemente insostenibile per il sistema odierno. L'immigrazione, dunque, è condizione necessaria, ma non sufficiente per affrontare l'inverno demografico in corso.

Rilevante, infine, il ruolo degli immigrati nel sostegno delle famiglie nei Paesi d'origine, in primo luogo attraverso l'invio di denaro. Secondo la Banca Mondiale, "le rimesse sono una fonte vitale di reddito familiare per i paesi a basso e medio reddito. Alleviano la povertà, migliorano i risultati nutrizionali e sono associati a un aumento del peso alla nascita e a tassi di iscrizione scolastica più elevati per i bambini delle famiglie svantaggiate. Gli studi

dimostrano che le rimesse aiutano le famiglie beneficiarie a rafforzare la resilienza, ad esempio finanziando alloggi migliori e facendo fronte alle perdite a seguito di disastri”. Nel 2023 le rimesse inviate dall’Italia ammontano a 8,2 miliardi di euro, vale a dire una media pro-capite di 133 euro al mese per ciascun immigrato residente.

Stima delle entrate e delle uscite dovute alla presenza straniera, Costo medio, a.i. 2022

Entrate	Miliardi Euro	Uscite	Miliardi Euro
Irpef	4,5	Sanità	6,0
IVA	4,0	Scuola	6,5
Consumi (tabacchi, lotterie, tasse auto, carburanti, canone TV)	3,3	Servizi sociali, locali e edilizia pubblica	2,4
Consumi locali (IMU, TASI, gas e energia)	0,9	Giustizia e Sicurezza	3,2
Permessi di soggiorno e acquisizione di cittadinanza	0,3	Accoglienza e integrazione (quota in capo a Min. Interno e Min. Lavoro e Politiche Sociali)	1,7
IRAP	1,0		
Contributi sociali netti (a carico di famiglie e datori di lavoro)	24,9	Protezione sociale (malattia e invalidità, vecchiaia e superstiti, famiglia e figli, disoccupazione)	17,8
Totale	38,9	Totale	37,7
Saldo	+1,2		

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati MEF – Dipartimento delle Finanze, Istat e altro

5. L’imprenditoria immigrata in Italia

Infine, un fenomeno particolarmente rilevante nell’economia dell’immigrazione in Italia è quello dell’imprenditoria immigrata. Al 31 dicembre 2023 sono presenti in Italia 775.559 imprenditori nati all’estero (10,4% del totale) e 586.584 imprese a conduzione prevalentemente straniera (11,5%).

Volgendo lo sguardo agli ultimi dieci anni (2013-2023), appare evidente la diversa tendenza tra imprenditori nati in Italia (-6,4%) e nati all’estero (+27,3%). Anche nell’ultimo anno il numero di immigrati è aumentato (+1,9%), mentre quello dei nati in Italia ha subito un lieve calo (-0,6%).

Imprenditori immigrati in Italia, 2023

Stato di nascita	Imprenditori 2023	Distribuzione %	Variazione % 2022-23	Variazione % 2013-23
Nati in Italia	6.679.020	89,3%	-0,6%	-6,4%
Nati all'estero	775.559	10,4%	+1,9%	+27,3%
Totale	7.478.706	100%	-0,4%	-4,1%

Fonte: Elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati StockView-Infocamere forniti dalla CCIAA VE-

Anche il fenomeno dell'imprenditoria immigrata, al pari di altre dinamiche legate alla presenza degli stranieri in Italia, presenta luci e ombre. L'intento del rapporto sull'economia dell'immigrazione è proprio quello di offrire dati e analisi utili a comprendere la complessità dei fenomeni, uscendo dalla logica ideologica del "a favore o contro" ed entrando invece in profondità nelle questioni.

RAPPORTO 2024
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
«Le conseguenze economiche della recessione demografica»

CAPITOLO 1.
IL CONTRIBUTO DEMOGRAFICO
DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



***Popolazione residente
in Italia (01.01.2023)***

5.141.341

Stranieri (8,7%)

53.800.460

Italiani (91,3%)

Bilancio demografico (2022)

Nati x 1.000 ab.

STRA 10,4 // ITA 6,3

Morti x 1.000 ab.

STRA 1,9 // ITA 13,1

Saldo migratorio (arrivi-partenze)

STRA +285.816 // ITA -25.020

Acquisizioni

Cittadinanza italiana

213.716

Composizione per età

STRA ITA

17% 12% 0-14 anni

77% 62% 15-64 anni

6% 26% >65 anni

Età media

STRA 35,7 // ITA 46,9

Proiezioni 2070

(distrib. e variaz. 2023-70)

0-14 anni 10,9% (-21,3%)

15-64 anni 55,5% (-21,1%)

>65 anni 33,6% (+26,5%)

Totale 100,0% (-9,7%)

Elaborazioni FLM su dati:
Istat 2023, Eurostat 2023

RAPPORTO 2024
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
«Le conseguenze economiche della recessione demografica»

CAPITOLO 2.
DINAMICHE DEMOGRAFICHE
INTERNAZIONALI



8 miliardi

*Popolazione
mondiale
(2023)*

281 milioni

*Migranti
internazionali
3,6% della
pop. mondiale (2020)*

108,4 milioni

*Migranti forzati
(2022)
35,3 M Rifugiati
62,5 M Sfollati interni
5,4 M Rich. Asilo
5,2 M altro*

Proiezioni 2070 (Var.% 2023-70)

3,2 Mld. Africa (+120%)
2,8 Mld. India e Cina (-3%)
2,4 Mld. Altro Asia (+28%)
1,1 Mld. Europa e N. Am. -3%)
0,7 Mld. America Lat. (+11%)
0,1 Mld. Oceania (+40%)

10,3 Mld. Totale (+28%)

Permessi di Soggiorno in Ue

3.454.684 (*primo rilascio, 2022*)
35,9% Lavoro // 25,9% Famiglia //
24,9% Asilo // 13,2% Studio

21% Polonia **700.264** (64% Lav)
16% Germania **538.690** (15% Lav)
14% Spagna **466.712** (30% Lav)
10% Italia **337.788** (20% Lav)
9% Francia **324.200** (17% Lav)

Elaborazioni FLM su dati:
IOM 2024, UNHCR 2023, Eurostat 2023,

RAPPORTO 2024
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
«Le conseguenze economiche della recessione demografica»

CAPITOLO 3.
IL CONTRIBUTO ECONOMICO
DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



2.374.000
Occupati stranieri
(15 anni e oltre, 2023)

10,1%
del totale

Variazione 2022-2023
Italiani +2,3%
Stranieri -0,1%

Tasso occupazione
(15-64 anni)

61,5% Italiani
53,0% F // 69,9% M

61,6% Stranieri
48,7% F // 75,6% M

Contributo al PIL
Valore Aggiunto prodotto (2023)
164,2 Miliardi euro

Incidenza per Settore
16,4% Agricoltura
15,1% Costruzioni
11,1% Alberghi e ristoranti
10,3% Manifattura
8,8% Media totale
7,5% Servizi
7,3% Commercio

Decreto Flussi 2023-2025
452.000

Ingressi previsti
2023 136 mila (61% stagionali)
2024 151 mila (59% stagionali)
2025 165 mila (57% stagionali)

Elaborazioni FLM su dati:
Istat 2023, Min. Lavoro e Politiche Sociali

RAPPORTO 2024
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
«Le conseguenze economiche della recessione demografica»

CAPITOLO 4.
L'IMPATTO FISCALE
DELL'IMMIGRAZIONE IN ITALIA



4.605.110 (11,0%)

Contribuenti nati all'estero
(Dich. 2023, a.i. 2022)

Redditi dich. (Mld euro) 72,5

Irpef versata (Mld euro) 10,1

<i>Classi reddito</i>	<i>Stra</i>	<i>Ita</i>
<i><10.000</i>	<i>42,2%</i>	<i>26,3%</i>
<i>10-25.000</i>	<i>42,0%</i>	<i>38,8%</i>
<i>25-50.000</i>	<i>13,5%</i>	<i>27,8%</i>
<i>>50.000</i>	<i>2,3%</i>	<i>7,1%</i>

Reddito medio (euro)

Ita 24.544 // Stra 16.298 (-8.246)

Irpef media (euro)

Ita 5.630 // Stra 3.126 (-2.504)

Stima Costi/Benefici

38,9 Mld Entrate

37,7 Mld Uscite

+1,2 Mld Saldo

8,2 Mld Euro

Rimesse inviate
dall'Italia (2023)

Principali Paesi

Bangladesh 14,3%

Pakistan 8,3%

Filippine 7,3%

Pro-capite mensile

133 euro Media

558 euro Bangladesh

393 euro Pakistan

315 euro Filippine

Elaborazioni FLM su dati:

MEF (Dip. Finanze) a.i. 2022, Banca d'Italia 2023

RAPPORTO 2024
SULL'ECONOMIA DELL'IMMIGRAZIONE
«Le conseguenze economiche della recessione demografica»

CAPITOLO 5.
L'IMPRENDITORIA
IMMIGRATA IN ITALIA



775.559 (10,4%)

Imprenditori nati all'estero
(2023)

Variazione 2013-23

N. Ita -6,4% // N. Estero +27,3%

Variazione 2022-23

N. Ita -0,6% // N. Estero +1,9%

Paesi di nascita

Romania 78.258 (10,1%)

Cina 78.114 (10,1%)

Marocco 66.386 (8,6%)

Albania 61.586 (7,9%)

Bangl. 36.945 (4,8%)

586.584 (11,5%)

Imprese «straniere» (2023)

Regioni (v.a. e incidenza)

Lombardia 112.747 (13,8%)

Lazio 66.440 (14,2%)

Toscana 57.088 (16,6%)

Emilia-Romagna 54.400 (13,9%)

Veneto 48.684 (11,5%)

Incidenza per settore

Costruzioni 20,6%

Commercio 15,2%

Ristorazione 12,7%

Manifattura 10,2%

Servizi 7,9%

Agricoltura 2,9%

Elaborazioni FLM su dati:
Infocamere 2023